

31

1963

Maggio del '63
Hyun

SALVATORE SGROSSO

1963

SULLA
RIFORMA
UNIVERSITARIA

Arti Grafiche G. D'Onofrio

NAPOLI

Sulla riforma universitaria

In un mio articolo « problemi dell'alta cultura » apparso su « Il Mattino » del 1. gennaio 1957, sulle cause del decadimento degli studi superiori, con particolare riferimento alla libera docenza, celiando, scrivevo: la colpa principale è però, dei cosiddetti « riformisti universitari ».

In Italia, come Dante insegna nella sua Commedia... « e un Marcel diventa ogni villan che parteggiando viene » (naturalmente senza voler dare alla espressione di « villan » altro significato che quello di villico), non vi è Ministro che, ancor prima di arrivare al seggio ministeriale, non abbia preannunziata una grande riforma.

Da quando l'Italia si assise nel rango delle grandi Potenze e fino ad un cinquantennio fa, i Ministri chiamati al governo venivano scelti tra le personalità più spiccate anche per il fatto che il Parlamento italiano per quattro quinti era formato da uomini di chiara fama internazionale. Basta ricordare qualche nome di quelli che nella seconda metà dell'800 occuparono l'alta carica di ministri della pubblica istruzione: Ruggiero Bonghi, Francesco De Sanctis, Guido Baccelli, Ferdinando Martini, Emanuele Gianturco, Leonardo Bianchi, Antonino Anile, Benedetto Croce, ultimo Giovanni Gentile.

E neppure erano da gettare via quelli che vennero dopo, durante il famigerato ventennio, tra i quali Pietro Fedele, Balbino Giuliano, Giuseppe Volpi, Giuseppe Bottai, Biggini.

Ma non pare che altrettanto si possa dire oggi per quanto attiene alla specifica competenza ed invece non si può fare a meno di dar rilievo ad un particolare fenomeno, cioè quello della inamovibilità dai posti di comando, tranne che non si voglia rite-

(Pubblicato sul ROMA del 20 aprile 1963)

nere « cessazione » il semplice trasferimento da una ad altra poltrona.

Così anche questa volta abbiamo avuto il dono di una nuova proposta di riforma universitaria, che confessiamo, attraverso un primo sguardo non ha soddisfatto la nostra facoltà di comprendere, malgrado la nostra eterna posizione di quiescenza, dopo aver percorsa tutta la « routine » accademica: studente, assistente volontario, assistente supplente, assistente ordinario, libero docente, professore incaricato, poi straordinario, indi ordinario per più di venti anni, con una parentesi di circa tre anni di rettorato, e dopo cinque anni di fuori ruolo, finalmente, « Deo gratias » emerito quiescente in tutti i sensi!

L'elemento essenziale o il nocciolo della riforma degli studi superiori (a quanto apprendo dalla stampa non ufficiale) sarebbe costituita da tre lauree, che non abbiamo ancora compreso, certo per nostra incapacità, se si tratti di un provvedimento comune a tutte le Facoltà, o solo ad alcune di esse, né quali debbano essere le discipline fondamentali per conseguire una di queste lauree, per le quali evidentemente dovrà esservi tutto un rimangiamento dei programmi di studio.

Io penso che si svilupperebbe da questa concezione tripartita un confusionismo enorme sia rispetto ai docenti che ai discenti. Si creerebbero, se non vado errato, tre categorie di studenti, quelli che aspirano al conseguimento di una laurea breve, quelli che aspirano ad una laurea allo stesso tempo professionale e scientifica e quelli che aspirano ad una super-laurea.

Corrispondente a questa suddivisione poi vi sarebbe quella dei corsi; ogni professore nello svolgimento della sua disciplina dovrebbe svolgere uno speciale corso per gli aspiranti alla laurea breve, un corso più completo per il conseguimento della laurea di secondo grado, e finalmente un corso altamente superiore per raggiungere la più alta vetta del sapere, cioè la cattedra. Secondo questo ordinamento di studi, per esempio, nella Facoltà di medicina, con la laurea breve si creerebbero dei medici pratici; con quella di secondo grado, una superiore categoria di medici; la terza sarebbe riservata a coloro che aspirano alla carriera scientifica.

Io ritengo che non vi sia altra soluzione per superare questo

contrasto che l'unicità dei corsi frequentati in comune da tutte e tre le categorie di studenti con la distinzione per ciascun corso di studio di due periodi: il primo che si conclude con il conferimento di un titolo (diploma) di abilitazione all'esercizio professionale, il successivo per il conseguimento del titolo dottorale (laurea) per coloro che intendono proseguire negli studi scientifici.

Più volte nei miei precedenti articoli, ho trattato l'argomento dei docenti universitari e mi fermo a segnalare soltanto, più che l'opportunità la necessità della unicità di mandato del professore universitario di ruolo, il quale oggi è distratto dalla politica o da altri uffici, cariche, incombenze ecc. E' palese la impossibilità che il professore faccia contemporaneamente l'insegnante e l'uomo politico.

Vi è tempo anche per i professori di fare i politici dando allo Stato i tesori della loro esperienza specifica nelle loro posizioni di fuori ruolo ovvero in quella di quiescenza durante le quali, se ancora immuni dall'arteriosclerosi cerebrale, potranno fornire utili servizi al Paese.

Mi sono qui limitato ad esporre alcune idee sulle innovazioni dell'Alta Cultura Italiana, nella speranza di non aver parlato al deserto spirituale degli uomini di buona volontà e chiudo esprimendo il voto che lo Stato continui a servirsi, quando possibile, dell'opera degli insegnanti universitari, anche in quiescenza, sfruttando la loro specifica competenza tutte le volte che sia ritenuto utile e necessario.

La riforma delle università

Avemmo agio di accennare, in un recente nostro articolo, alcune impressioni non favorevoli alla proposta riforma universitaria, impressioni che sono andate sempre più rafforzandosi e di alcune di esse daremo qui qualche breve cenno.

Il disegno di legge crea una nuova figura mai apparsa nella vita universitaria italiana, cioè quella del professore « aggregato ».

Il professore aggregato sarebbe incluso in un ruolo a sé stante, tra quello dei professori di ruolo e quello del personale assistente.

Non è detto, però, quali siano le sue attribuzioni, per quale via, con quale procedura entri a far parte del Corpo accademico, né se abbia piena autonomia o invece rapporti di dipendenza da uno o più professori di ruolo.

Un'altra nuova istituzione è quella degli « Istituti aggregati », dei quali, in vero, non riusciamo a intenderne la necessità.

Basta infatti constatare che da sempre e tuttora tra i vari istituti, gabinetti, cliniche universitarie, esiste una collaborazione, silenziosa ma utilissima al funzionamento didattico e al progresso scientifico.

Sentiamo per altro il dovere d'apprezzare la proposta del Ministro sulla utilità di ripartire il corso universitario in tre gradi: *diploma, laurea, dottorato*, pur facendo le più ampie riserve sulla dizione *dottorato di ricerca*.

Soltanto ci si consenta di raccomandare una profonda ponderazione, nel determinare quanto di esercizio è conferito a ciascuno dei tre gradi, essendo più che evidente, a mo' d'esempio, che non possa essere autorizzato all'esercizio professionale di

[Pubblicato sul ROMA del 23 giugno 1963]

medico, chi sia in possesso del titolo di 1. grado, dopo soli due anni di studio!

Infine sempre per quanto attiene al *dottorato di ricerca* non possiamo nascondere la nostra perplessità sulla istituzione di questo nuovo titolo, il quale starebbe a chiudere un particolare corso di studi.

D'altronde la stessa proposta di riforma riconosce implicitamente l'inutilità di detto titolo, quanto al penultimo comma dell'art. 3, dichiara che esso ha valore puramente accademico e non costituisce titolo preferenziale in alcun pubblico concorso.

Ed infatti, come sempre è avvenuto e tuttora avviene, colui il quale, al compimento dei corsi universitari, continua i suoi studi, frequenta i laboratori scientifici, le biblioteche, segue i dettami di maestri insigni, indubbiamente raggiungerà quel « *plenum* » che lo porterà alla cattedra o ad altre alte attività professionali.

E' da compiacersi invece della norma che finalmente vuol sopprimere la così detta sessione di marzo; di quella relativa alla proibizione del trasferimento dei professori straordinari; e dell'altra che impone che uno solo possa essere proclamato vincitore, nei concorsi a cattedre di materie complementari. Anzi è da augurare che questa norma sia estesa a tutti i concorsi a cattedre universitarie, elevando nel contempo anche al di là del sette, proposti dal disegno di legge, il numero dei Commissari di concorsi, perché quanto più numerosi saranno gli esaminatori tanto meno facili saranno i compromessi di Scuola e tanto più giusto il giudizio sui candidati.

Né si può fare a meno di apprezzare il divieto (art. 22) ai professori di ruolo e fuori ruolo, ai professori aggregati e agli assistenti di coprire incarichi a carattere continuativo. E' ovvio la giustezza di questa norma perché qualunque altra occupazione extra universitaria, se non in tutto per lo meno in parte distoglie dai doveri accademici.

E prima di chiudere non possiamo fare a meno di segnalare due altre innovazioni.

La prima riguarda il « dipartimento ». Lo scopo di questo organo sarebbe quello di coordinare l'attività didattico-scientifica di più Istituti, per la quale è sufficiente far riferimento a

quanto abbiamo accennato a proposito degli « Istituti aggregati ».

La seconda riguarda la istituzione del Consiglio Nazionale Universitario. Parecchie e non lievi sono le osservazioni; ma poiché corre voce che sarebbe stato rinviato l'esame del progetto di legge, ci asteniamo di commentare quelle novità nella speranza che il rinvio dia luogo ad una ponderata revisione, e conseguente riforma della riforma.

Giunti alla fine di queste osservazioni, non possiamo fare a meno di rilevare che il clou della riforma è dato dall'art. 2.

Esso dice precisamente così: « Il Ministro della P.I. tenuto conto anche delle richieste pervenute entro il mese di marzo di ogni anno, presenta al Consiglio dei Ministri un rapporto sui progetti di istituzioni di nuove Università, di nuovi istituti universitari, di nuove facoltà... ecc. ».

E mentre ci prenotiamo fin da ora per la richiesta di un istituto universitario nel paese ove abbiamo fissato la nostra dimora di quiescente, prevediamo che tra qualche anno per ogni città nostra vi sarà per lo meno un istituto universitario, perché secondo i concetti della più avanzata democrazia in Italia tutti devono diventare professori!

La riforma universitaria

Nel nostro recente articolo sulla riforma universitaria e propriamente con riferimento al dispositivo di legge riguardante una delle più barbine disposizioni della riforma stessa secondo me inutile per la maggior parte delle sue norme accennando alla possibilità di istituire nuovi centri di studio, scherzosamente rilevammo che forse per effetto della combinazione di centro-sinistra (il cui significato di « sinistro » si appalesa nella stessa terminologia), si era acceso nell'animo dei repubblicani, tanto fervore di studio e di lavoro da giustificare nella mente del Riformatore l'idea della riforma!

E' ovvio, quindi, che se la predetta riforma venisse approvata dalle due Camere, si vedrebbero sorgere atenei anche nei più remoti paesetti della nostra Penisola.

E senza entrare in merito alla questione scientifica, basterebbe, dal punto di vista finanziario rilevare che, per la sola attrezzatura, appena sufficiente allo svolgimento degli studi più elementari, si presumerebbe uno sperpero di alcuni miliardi: spese del tutto inutili quando il florilegio universitario meriterebbe non un insseminamento di altri istituti, ma una ben ponderata potatura, ab imis, cioè dalla radice!

E mal non mi apponevo quando scrivevo nel menzionato articolo che in Italia vogliono essere tutti professori per ricordare una scherzosa espressione che si informa a questo concetto di un mio maestro universitario, che nell'anno 12, ironicamente diceva che a Napoli, se si sputasse da una finestra, lo sputo raggiungerebbe sicuramente la testa di un professore!

Questa tendenza professorale di uso comune s'inizia sin dalle prime scuole: scolari che si erigono a maestri, come il caso di quella studentessa di liceo che pubblicamente sulla stampa accusò, non ricordo più di quali colpe, la sua insegnante di francese, è uno dei casi più tipici!

[Pubblicato nel ROMA dell'11 agosto 1965]

E credete voi che quella trovò un correttore che le avesse propinato una energica lezione manuale sulle solide regioni occidentali della persona?

Nient'affatto, ma invece ebbe larga e favorevole risonanza sulla stampa di tutti i colori, la quale oggi per le tendenze democratiche, che informano qualsiasi attività umana, accoglie senza riserve anche le più sbalate concezioni di questa moderna società.

Siamo ai tempi dei « Beatles », che con le loro manifestazioni coreiche (aggettivo che non ha niente da vedere con la nazione Corea, ma vuole significare una manifestazione patologica che è detta « ballo di San Vito » oppure più volgarmente chiamata nell'Italia meridionale « Tarantola », dall'insetto che secondo alcune credenze popolari determinerebbe per effetto di una sua puntura questo tipo di malattia) provocano addirittura delle collettive manifestazioni isteriche nei giovani dai 10 ai 20 anni, le quali possono essere causa di permanenti e gravi turbe psichiche.

Ma queste tendenze dei giovani, nei quali naturalmente gli esempi di queste false gloriuzze di presentatori e cantautori, che si fanno sempre più frequenti nei cosiddetti festival ed altre manifestazioni similari, invece di trovare dei correttori nei loro educatori trovano in essi più che una compiacente indifferenza, addirittura una verace esaltazione!

E così sentiamo arrivare in sordina larvate ingiunzioni affinché le deficienze degli allievi vengano coperte con magnanimità benevolenza anche verso i più deficienti.

Ciò premesso si arriverebbe al cosiddetto concetto « formativo », concetto generico che si propone di raggiungere una formazione educativa nei giovani senza assoggettare le loro menti alle fatiche mnemoniche, senza cioè che essi debbano assorbire nei loro « cervelletti » elementi sostanziali di cultura come fino a poco fa si faceva con lo studio del latino, del greco, dell'italiano, attraverso le fonti della poesia, della prosa e della storia dell'arte, materie alle quali si nutrono le più belle intelligenze e i più grandi ingegni che onorarono l'Italia.

Secondo queste moderne vedute, questi giovani dovrebbero assumere un rivestimento esterno culturale solo in superficie,

lasciando che la loro psiche si sviluppasse lentamente a seconda della propria natura.

Infatti, secondo questa teoria, come nella galvanocaustica il trasporto elettrolitico delle particelle metalliche riveste l'oggetto senza modificarne l'intima struttura, nei giovani si avrebbe il solo effetto di un abbellimento esteriore, se tale può dirsi, restando la loro struttura naturale, ridotta ad una semplice apparenza culturale, ma niente di sostanziale.

Infatti, la prova superiore ad ogni umana concezione la stiamo avendo da quanto trapela attraverso la stampa. Le direttive ora larvate, ora sussurrate a fior di labbra nelle scuole medie orientano verso un falso principio democratico, secondo il quale, eliminate al massimo le bocciature, le generazioni più giovani vengano convogliate verso i posti di comando, così come potremo vedere un giorno in cattedra un asino con la coda bionda o sterna a seconda del mantello e negli allievi le più assurde manifestazioni di crassa ignoranza.

Purtroppo, in Italia si stanno studiando tutti i mezzi per portare il livello intellettuale il più basso possibile, al di sotto di quello afro-asiatico, tra le cui popolazioni, avete voglia di portare le istituzioni democratiche le più avanzate, che sempre, come si esprime il nostro Prezzolini in un suo articolo di qualche mese fa, occorrerebbero altri duecento anni sotto la frusta del colonizzatore inglese, tedesco o olandese per portare in esse un'educazione politica sufficiente alla loro immissione nel consesso dei popoli civili!

In Italia fino a quando non si elimineranno i cantautori coreici, i presentatori, i registi, i ministri senza portafoglio, il nepotismo parlamentare, il paternalismo universitario, insieme agli esibizionismi pubblicitari dei giornali e dei rotocalchi venendo ad un sistema di vita più rigido, più « severità » come dicono gli inglesi, non si arresterà questo declino spirituale e materiale che porta la nazione alla deriva nonostante tutti i tentativi di risorsa effettiva e reale.

Oggi, ripetiamo, per spirito demagogico e di ostentata originalità, sostenute più da vaniloqui retorici che da fondate dottrine, si contrastano il campo opposte teorie di alcuni educatori, che ora in sordina, ora palesemente, vanno sostenendo la preva-

lenza del metodo formativo, sull'informativo e sul nozionismo gentiliano, allontanandosi dai sani principi che dettero all'Italia vere glorie ed intellettuali di altissima fama.

E per concludere le nostre idee sull'argomento diremo: in Italia non vi è bisogno di riforme e di riformatori, ma piuttosto di riformatori, specie per i giovani e più ancora per gli anziani e ciò vale per tutti.

L'educazione, che oggi lascia tanto a desiderare nella società moderna, richiede non altri centri universitari, bensì educandati perché l'educazione non può essere che formativa attraverso l'informazione, perché non è possibile ottenere l'educazione di nessun individuo, lo sviluppo della sua mentalità nello studio e nel lavoro, senza che non passino attraverso i nostri sensi tutte le sensazioni che, penetrate nel fuoco della coscienza, diventano il frutto di un'esperienza assolutamente necessaria alla vita individuale e sociale.

E nel chiudere questo articolo su queste divagazioni che mi hanno suggerito i problemi della scuola di ogni ordine, per un doveroso atto di omaggio al più grande Poeta di tutti i tempi, lasciamo la parola a Lui con i seguenti versi che gli abbiamo rubati (sissignore, abbiamo pure noi commesso un furto sull'esempio che oggi è di prammatica) dal IV Canto del Purgatorio: *« Ahi, serva Italia di dolore ostello / nave senza nocchiero in gran tempesta / non donna di provincia ma bordello... / Cerca, misera, intorno da le prode / le tue marine, e poi ti guarda in seno / s'alcuna parte in te di pace gode... »*

Il Sommo Poeta prevedeva evidentemente anche la legge della famosa senatrice, di cui non facciamo il nome, perché è nota anche lei, come Dante, in tutto il mondo, che avendo aperte quelle case chiuse, nelle quali le dispensatrici di piacere vivevano isolate, si sono sparse in tutto il Paese, perché non vi è angoletto della strada ove non se ne trovino a iosa!

Il furto che abbiamo perpetrato nei riguardi dell'intramontabile Poeta sta anche a dimostrare che le sue virtù divinatorie non erano inferiori alla sua dottrina poetica se dopo settecento anni profetavano questo veridico panorama del nostro Paese così lontano dai suoi tempi! Viva Dante!

Riformisti e riformati

Sembra che in questa nostra Repubblica, l'attuale regime del Centro « sinistra », non abbia avuto e non abbia altra funzione che quella di riformare ogni attività nazionale.

Ad esempio la riforma universitaria come quella ospedaliera, affiorata recentemente all'orizzonte, ha provocato più dissensi che consensi nella opinione pubblica generale.

Per quanto riguarda quella universitaria, è ovvio che si debba tener presente che nella Scuola di qualunque ordine, due siano innanzi tutto le esigenze da soddisfare e cioè: insegnanti di valore e attrezzature didattiche moderne ed efficienti.

Sulla libera docenza non risulta nessun provvedimento specifico: un semplice accenno vien fatto circa la composizione dei consigli di amministrazione, nei quali tra i componenti entrerebbe a far parte un professore incaricato e che sia anche libero docente.

Nei miei precedenti articoli, ho già parlato delle cause del decadimento degli studi universitari che va attribuito anche alla svalutazione che ha subito l'istituto della libera docenza, che mentre per le altre Facoltà mantiene ancora in certo modo il suo prestigio, per la medicina è oggi divenuto solo un attributo richiesto per una proficua attività professionale, mentre invece specie a Napoli nella seconda metà dell'800, per virtù dei suoi insegnanti, gareggiando con l'insegnamento ufficiale aderente ad esso, veniva conseguita solo per titoli, come premio ai collaboratori della cattedra universitaria.

E non vi sarebbe nulla da aggiungere a quanto scrissi allora; così svalutata come è, varrebbe la pena di sopprimerla addirittura!

Un altro punto discutibile della progettata riforma, riguarda i concorsi a cattedre universitarie. La riforma contempla infatti, l'aumento dei componenti delle commissioni, portandoli da 5 a

[Pubblicato sul ROMA del 14 dicembre 1965]

7. E ancora troppo poco! E da apprezzare la proposta del Ministro (art. 17 del Disegno di Legge presentata) che la dichiarazione di idoneità sia fatta per il solo posto messo a concorso. Ma non si comprende il motivo per cui questa giusta, sacrosanta limitazione debba applicarsi soltanto per i concorsi di materie non obbligatorie e non anche per tutte le altre.

Ma anche il sistema elettorale per la formazione della Commissione esaminatrice, così come si effettua oggi, presta il fianco all'attacco, perché è proprio quello che favorisce le « pastette » per le quali si costituiscono Commissioni e terne preformate e a meno che non si volesse accettare la nostra proposta di chiamare in causa tutti i professori di ruolo della cattedra in palio, meglio sarebbe ricorrere al sistema del sorteggio dei commissari che dette abbastanza buoni risultati all'epoca del malfamato regime!

Ma anche se si volessero lasciare le cose « statu quo ante » bisognerebbe dare maggiore serietà al concorso. Oggi come già scrissi, il giudizio sui candidati viene dato in contumacia degli stessi, che si esaminano solo attraverso il curriculum e le pubblicazioni, l'uno e le altre suscettibili di essere, se non in tutto, almeno in parte, non espressione unica del valore, ma molto spesso di una eccessiva benevolenza del maestro; senza dire poi che non di rado si tratta di lavori commendevoli, frutto però di opera più collettiva che individuale!

Se è vero che con le norme attuali i Commissari possono richiedere al candidato a loro arbitrio e scelta, tutte le prove didattico-scientifiche onde valutarne la cultura specifica, di fatto questo non avviene.

Non si può fare a meno di insistere sulla necessità di norme atte ad attestare con maggiore ampiezza, la maturità del candidato.

Né si può fare a meno di manifestare la più grande perplessità di fronte ad alcune innovazioni come ad esempio la istituzione della graduatoria nei diplomi nella Facoltà di medicina. E ovvio infatti che dopo solo due anni di studio non si può acquistare la necessaria maturità per l'esercizio dell'arte medica! La Facoltà di medicina non rilascia diplomi di infermieri, di flebotomi etc!

Non è il caso di insistere per quanto abbiamo già detto sui professori aggregati, i consigli di Facoltà, il Consiglio Nazionale universitario, perché ho già a lungo parlato nei miei ultimi articoli e ripeto, la maggior parte di queste innovazioni non fanno altro che aggravare la posizione, esse vanno riformate nel senso militaresco, nella mente del riformatore, chiunque esso sia!

Un altro capitolo, sul quale occorre fare qualche osservazione, è quello sulla proposta avanzata circa l'impiego dei professori di ruolo, i quali non dovrebbero esplicare altra funzione fuori di quella di insegnante e perciò tanto quelli che hanno funzione politica, quanto quelli che godono altri incarichi, dovrebbero essere collocati fuori ruolo fino a quando permangono, in funzioni extra universitarie, come avviene per i giudici nella più alta magistratura dello Stato.

Insomma in tutti i campi oggi si vanno ventilando riforme, per alcune delle quali già si vedono i primi dannosi effetti. Sembra che i nostri governanti abbiano dimenticato del tutto il noto adagio che « chi lascia la via vecchia per la nuova, sa quello che lascia e non sa quello che trova ».

Qualche giorno fa alla televisione, abbiamo ascoltato altre notizie « sullo stato economico del nostro Paese », e anche qui lo spirito riformatore porterebbe a molte innovazioni.

Questo spirito innovatore sorse fin dai primordi della umanità, cioè, quando Adamo ed Eva, nei quali forse era già in embrione lo spirito della democrazia e delle novità, non contenti di tutto il bene che il Signore aveva loro concesso nell'Eden, vollero cogliere un frutto che non avevano mai mangiato, meritando così il castigo che poi grava su tutti i loro discendenti e anche più di tutti sui nostri Governanti più o meno girovaghi! Tutto fa pensare che andiamo a grandi passi verso una involuzione intellettuale e verso l'oscurantismo. Per gli studi superiori già nel progetto della Riforma universitaria, vi sono in corso norme e proposte di attuazione che porteranno a tanto. Per le Scuole secondarie siano già a buon punto. Le ultime norme partenti dall'alto e raccolte nel basso dai poveri insegnanti, vorrebbero che agli scolari si assegnasse il meno possibile di compiti domiciliari, per non compromettere la loro salute, e già attraverso la Stampa si va consolidando l'idea di concedere anche il sabato come va-

canza, per dare agli scolari la possibilità del week-end settimanale.

I primi frutti di questi sistemi scolastici già si avvertono: un insegnante di scuola media superiore mi diceva qualche giorno fa: « Caro Professore, il giorno seguente all'inizio scolastico, un allievo della mia classe già si era recato dal Preside per protestare contro di me, ritenendo che io gli avessi assegnato troppi compiti da svolgere a casa! ».

Leggevo qualche giorno fa, in un giornale politico del Mezzogiorno, un articolo sulle condizioni culturali della Germania, dopo l'ultima guerra. Nei riguardi delle Scuole corrispondenti alle nostre « medie » la percentuale annuale dei bocciati non superava il 2 o 3 per mille; e che secondo il concetto dei dirigenti, quando questa percentuale si eleva di qualche unità le cause non si cercano nella poca diligenza degli scolari, ma in elementi di deficienza culturale degli insegnanti, che vanno subito sostituiti da migliori!

Ah! se si applicassero questi stessi criteri in Italia!

TS. 1. 16.



Roma, 12 Dicembre 1953

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

Carissimus Te Martinus

Mi ringrazio della tua gradita lettera
e della buona amicizia che ancora una
volta mi dimostri e che ricambio
con cordialità e con affetto.

Comprendo benissimo i tuoi sentimenti
verso il tuo allievo che riceve ogni
considerazione, trattandosi di uno studioso
serio e preparato. Come tale infatti l'ab.
liama unanimemente apprezzato.

Nella stessa tempo sono sicuro che com-
prenderai i miei sentimenti verso coloro
che considero miei allievi.

Spese vedute fatte e incassate con

in più cordiali saluti, credimi

tua affettuosa

Paolo Volturno

45.1.15.

PROF. AVV. GAETANO SCHERILLO

ORDINARIO NELL' UNIVERSITÀ DI MILANO

MILANO - CORSO PORTA ROMANA, 16 - TEL. 804.863

Milano, 1. 10. 1963

Caro De Martino,

mi sento se ti faccio perdere tempo per una questione che mi sta a cuore come all' resto sta a cuore a te. Dovrei già comporre di che cosa si tratta; ossia delle possibili ripercussioni dell' elezione di Bonifacio a giudice costituzionale sulla composizione della Commissione di Storia del Partito Nazionale (della quale quei quattro giacevano che erano fatti parte anche tu, con alcune di quelle giacche conosciute di persona) - e comprendo che i tuoi impegni politici lo abbiano impedito, tanto più che in apparenza se colui i grandi desideri che la attività che stai svolgendo vada a buon fine).

Il motivo della preoccupazione è dato dall' ultimo comma dell' art. 7 della legge 11 marzo 1953 n. 87, che, se interpretato in senso letterale e restrittivo, potrebbe portare alla sostituzione del Bonifacio con altri. Elettore, capo volgente i risultati delle elezioni e con il conseguente non bene scompiglio. A me pare tuttavia - ed ho ripetuto la cosa alle stesse Bonifacio - che il combinato disposto degli artt. 5 e 7 comma 2° della citata legge 87, nonché 8 della legge costituzionale 11 marzo 1953 n. 1, possa consentire al Bonifacio di continuare a far parte della Commissione ormai costituita, aspettando che prestate il giuramento 13

...e.p. espletati i lavori della Commissione (già convocata),
poiché da un lato l'appartenenza alla Corte si determina
col giuramento, e dall'altro - non essendo stabilito alcun
termine per la prestazione del giuramento - questo può essere
prestato entro i 6 mesi dalla nomina (art. 8 l. cost.
11 marzo 1953 n. 1). Ma viene segnalato un precedente al
riguardo: il concorso di diritto amministrativo di Cignoni
nel 1955, da cui la Commissione era presieduta dal
compianto Prof. Piaci, già eletto giudice costituzionale, ma
non ancora in funzione.

Se la mia tesi è esatta, sarei vivamente grato a te,
autore di un importante paragrafo, se essa fosse accolta da
di Nazioni, in quanto che le loro potenze commettono
sul binario ⁱⁿ cui si sono felicemente avviate.

Scusa quest' lungo divagamento, e attia i più
complici saluti del te





UNIVERSIDAD DE MADRID
FACULTAD DE DERECHO

CATEDRÁTICO

Madrid, 9. 8. 1963

Prof. Francesco De Martino
Napoli

Illustre Collega,

La ringrazio molto del suo prezioso dono del volume IV. Parte prima (1962) della sua « Storia della costituzione romana ».

Io sono ammiratore della sua bella opera, che mi accade spesso di consultare con frutto. Lei è stato molto cortese ad inviarmela.

Qualche tempo fa Le ho mandato il mio « Diritto romano » (1962).

Con i migliori saluti mi creda

Suo affmo Paolo Syllaba



UNIVERSITÀ
DI NAPOLI

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

1963
Soleres
L.P. Giuseppe 63

Caro Professore,
in relazione al suo
vivo interessamento,
sono lieto di comunicar-
le che due i titoli
compresi al

proprietari volenti; con pe-
serio al loro off. rend.
in possesso di libera occup.
specifica, l'incarico di
indefinitamente tenuto
il detto port.

Con un N. 1000
e conosci. super.
uso fine 17

15. 1. 13.



Università di Palermo

20. 6. 63

Caro De Martino,

1.- Stamane ho votato il nome di
Francesca Bonifacio per la Comm.
di Concorso di Dir. Rom.

2.- Lo studente Salvatore Frasca, da
Te segnalatemi, ha superato l'esame
di Storia Dir. Rom. con 25/30 e
di Dir. Rom. con 23/30.

(Colgo l'occasione per comunicarti che
il collega Marrone ha superato la materia
sabato scorso; l'esame al Frasca è

stato fatto con il Dr. Santoro, al
quale ho parlato io stesso). -

3. Debbo ancora ringraziarti del magnifico
IV volume della Tua Storia della
Civiltà romana, che ho citato subito
nella recensione al Giornale, apparsa
nell'ultimo volume di IVRA.

4. Mi è dispiaciuto non vederti nell'ultima
Tua venuta a Palermo; ne sono stato
impedito da un improvviso impegno a
S. Giuseppe Jato, ove da un anno sono
Sindaco (con tutti i guai conseguenti). -

Gradisci i miei più cordiali e
affettuosi saluti - Auguri per una saggia soluzione
alla crisi di governo. -
In aff. Salvatore
Riccoboni

15. 1. 11.



~~HOTEL MEDITERRANEO
NAPOLI
TELEF. 312240 PBX~~

17 VI 63

c/o American Express
Piazza di Spagna, ROMA

Dear Professor De Martino:

I hoped to have occasion to see you during my (very short) stay at Naples. Unfortunately, at this time you were in Rome. I hope to meet you at Bruxelles, during the September meeting of our Société d'histoire des droits de l'antiquité, or, perhaps, in August: from 8 to 28 August, I shall be again in Italy, this time at Marina di Pietrosanto, near Viareggio.

Very truly yours

E J Bickerman

20



UNIVERSITÀ DI ROMA

ISTITUTO DI DIRITTO ROMANO
E DEI DIRITTI DELL'ORIENTE MEDITERRANEO

26.5.63

Caro Professore,
sono mortificato di darle ancora
fastidio per la questione di
Sien. Ho saputo che, recata
in Facoltà la mia domanda, la
signorina Bozza pare abbia te-
nuto un atteggiamento alquanto
difficile da ciò che le aveva a
suo tempo scritto e da quello
che aveva detto a me a Pasqua.

La maggior parte della Fac.
è favorevole a me; non cre-
derei, se ciò non la disturba
troppo, che forse sarebbe utile

che Ella domandasse alla Bozza
anche mostrandosi all'oscuro del
l'episodio della Facoltà, a
che punto sia la mia questione.

In tal modo si potrebbe uscire
da questa situazione un po' ne-
bulosa che si è creata, inspie-
gabilmente.

Mi perdoni se non Le ho detto
queste cose a voce, un avevo
proprio vergogna di venirle a di-
sturbare per queste faccende un
po' squalide.

Con tanta riconoscenza, mi ab-
bia il suo devoto

Angelo Panzani

ISTITUTO DI DIRITTO ROMANO
E DEI DIRITTI DELL'ORIENTE MEDITERRANEO

UNIVERSITÀ DI ROMA



chiuso On. Prof.
Francesco De Martino
c/o Albergo S. Chiara
via S. Chiara
ROMA

23

PROFESSOR PETER STEIN
TEL. No. 45251



DEPARTMENT OF JURISPRUDENCE
OLD ABERDEEN

25 Maggio 1963.

Illustre Professore,

La prego scusarmi che non avessi scritto prima per ringraziarla per il nuovo volume della Sua Storia della Costituzione Romana, che

Lei mi ha fatto così gentilmente spedire.

Volevo leggere una grande parte del libro prima di scrivere ed a questo periodo dell'anno accademico, manca il tempo per gli studi tranquilli. Ma l'interesse del suo libro - un interesse sia del periodo di cui lei tratta sia del suo modo di impostazione - è stato tanto attraente per me, ed il fatto che ieri ho dato la mia ultima lezione prima fino al inizio di ottobre mi offre la possibilità di sprofondarmi nella costituzione romana.

Da noi, gli pochi studiosi del diritto romano nelle facoltà di legge sono inclini a concentrarsi sul diritto romano privato; ed abbiamo quasi abbandonato lo studio del diritto pubblico ai storici di antichità nelle facoltà di lettere. Accettiamo tutto quello che dicono il Jones, il Syme, il Hart et al., quasi come le parole del Vangelo. Il suo

trattato mi ha convinto, però, dell'importanza dei
studi ~~dottrinali~~ costituzionali anche per i giuristi, se l'
elemento giuridico sia ~~adatto~~ ^{sufficientemente} apprezzato.

Per questo sono veramente grato.

La saluto, profumore, molto cordialmente.

Peter Stein

15.1.12.

UNIVERSITÉ DE PARIS

PARIS, 17, rue de la Sorbonne

FACULTÉ DES LETTRES
ET SCIENCES HUMAINES

Le 23 Mai 1963,

Monsieur et Cher Collègue,

J'ai été très touché et heureux de recevoir il y a quelques jours le tome IV de votre "Storia della Costituzione Romana", dans lequel vous abordez les difficiles problèmes de la "Roman Revolution" et de la nature du principat. Quoique je n'aie pas encore eu le temps de l'étudier avec l'attention qu'un tel travail mérite, j'y retrouve à première vue l'ampleur de l'information et la sûreté de jugement que j'avais appréciées dans les précédents volumes.

J'ai eu l'occasion en effet, cet hiver, au cours d'un séjour que j'ai fait aux Etats Unis, de me servir continuellement du tome I pour une étude que j'ai entreprise sur l'histoire de la Rome primitive, et je saisis cette opportunité pour vous exprimer ma vive reconnaissance pour la lumière que vos analyses ont jetée sur des questions si obscures.

Veillez agréer, Monsieur et Cher Collègue, l'assurance de mes sentiments les plus dévoués,

J. Haney



ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Roma 25 / 11 / 63

Caro de Martini -

da tempo promisi al Cardinale di Jesi, a
sua richiesta, di essere in quella
città per il 30 novembre, quando
si sarebbe inaugurata una lapide in
memoria del cardinale Solazzi. Oratore
della cerimonia sarebbe, naturalmente,
Voi.

Ora a parte che il Cardinale di
Jesi ha anche lui in città 9 martiri,
non sapendo a Voi potuto o non andrei
a. Ho tentato di mettermi in rap-
porto col prof. Virgilio Paladini, che
come cittadino di Jesi ha una molto
interessante alla persona, una foto per

quanto il telefono non riesce ad ottenere
che l'egli mi risponde. Mi sarebbe perciò
direttamente a Voi, che siete il più interessato
to alla cerimonia e il più menacolato
dall'impensabilità di andarci.

Piuttosto che rispondere anche con Voi i
tentativi di chiamata telefonica, penso di
lasciare a Voi la cura di chiamarmi
nel momento in cui vi farò comodo.
Io sono molto a casa in questi giorni,
e penso che anche in una stanza di
lavoro sempre qualcuno che potrà esatta-
mente recepire un vostro messaggio.

Con augurios saluti, e con tutti
buoni auguri, affettuosamente

Affettuosi

U. Agostini

75.1.10.

6-II-63

Caro De Martino,

grazie del volume sulla costituzione del principato, che ho cominciato a leggere, e che rimarrà sul mio scrittoio fino a lettura ultimata.

Di tutto si può discutere; e più che mai si può discutere di tutto quello che attiene al principato. Ma una cosa mi sembra ben certa, e mi fa piacere che sia ben certa anche per te: e cioè che il così detto potere carismatico non è che

una halla destinata ad appa-
gare chi si propone come scopo
della ricerca la confusione,
invece che il chiarimento del-
le idee. Non ho letto il libro di
F. Tazzer; ma in compenso ho
letto le così dette ricerche di
sociologia religiosa di Max
Weber (cui si richiama il tuo
«più autorevole critico»), e ho
imparato una volta per sempre
che cosa contengano di pericolo
morale e politico certe dotte
chiacchiere. Mi dispiacque di non
averti potuto salutare a Firenze.
Credimi, con molti saluti cordiali e sal-
teoramente, il tuo P. Freschi

30



UNIVERSITÀ DI CAGLIARI
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

15. 1. 4.

3/II/1963

Illustre e caro Professore,

Sapere che il tuo quarto volume era pronto; ed ora la gioia di poterla ringraziare da loro, arrivato poco fa.

Ho cominciato a leggere; una volta subito con gratulazioni con lei. Nulla di più.

Si ricordi di una qual-
che volta. E mi creda sem-
pre

Leo P. ...



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

ISTITUTO GIURIDICO

Parma, 6 febbraio 1963

75. 1. 6.

Carissimo Edo, Penone

Non ho parole per ringraziarla del magnifico e gentilissimo dono che ella ha inteso farmi mandandomi il IV volume della Sua Storia della Costituzione Romana: che io leggerò con grande interesse e nuovo profitto.

Voglio accettare i miei più rispettosi e commoventi auguri

Suo

Roberto Steffè



FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

IL PRESIDE

15.1.8.
Rom., li 4.2.1963

Caro prof. De Martino

Ho ricevuto il 4° volume delle sue
bellissime *Storia delle Costituzioni
Romane*, e assai vivamente la
ringrazio, complimentandomi assai

33

con Lei di tante memorie fatte:
con e di quello magnifico libro di
benemerita alle nostre istituzioni
comunitarie.

In

Francesco Gelli Robati